



5 / *Ginori Story*

Nel 1850 la **Ginori** era un fiorentino opificio di 250 dipendenti che vantava ormai una storia più che secolare, con una produzione di ceramiche d'ogni tipo, dalle più umili maioliche da cucina alle più raffinate porcellane. Tuttavia l'onda d'urto dei grandi cambiamenti politici ed economici in atto nella penisola investì di lì a poco anche la fabbrica e il proprietario **Lorenzo Ginori Lisci junior**.

Visitando l'**Esposizione di Londra** del 1862 all'indomani dell'**Unità d'Italia**, il direttore, **Paolo Lorenzini** si rese subito conto che il divario tecnologico rispetto ai concorrenti d'oltralpe era enorme e che la trasformazione da manifattura a industria era ormai imperativo ineludibile.

Come salvare l'identità artistica dell'azienda accettando la sfida dell'industrializzazione? Allora come oggi, il compito fu affidato a una produzione numericamente limitata, che incideva solo per l'8% sul bilancio, ma da cui dipendeva tutto il prestigio del nome Ginori. Ecco il contesto in cui si inseriva la particolare tipologia di maioliche Ginori esposta al **Museo Stibbert** insieme ai prodotti di **Ulisse Cantagalli**.

Le maioliche cosiddette 'artistiche', d'ispirazione rinascimentale, furono presentate dalla manifattura di **Doccia** per la prima volta all'**Esposizione di Firenze** del 1854. Era il debutto di un genere nuovo che avrebbe avuto fortuna fino al primo Novecento, quando nuovi stili ne decretarono il graduale declino e la definitiva soppressione nel 1942-1943.

L'esordio di questa linea di prodotti fu però accompagnato da uno scandalo che ebbe vasta eco sulla stampa estera. Negli anni precedenti il 1854 un famoso quanto spregiudicato antiquario fiorentino, **Giovanni Freppa**, aveva commissionato alla Ginori copie di autentiche maioliche rinascimentali, per poi invecchiarle artificialmente e rivenderle come genuine. Una delle curiosità della mostra è appunto un inedito piatto, proveniente dai depositi del **Victoria & Albert Museum** di Londra, fabbricato per lui.

Lo scandalo, esploso nel 1855, segnò la fine della collaborazione tra la Ginori e l'antiquario, al quale va tuttavia riconosciuto il merito di aver stimolato all'azienda all'imitazione degli antichi manufatti, gettando anche le basi tecniche per la futura produzione.

Fin dai primi anni, alle copie in stile rinascimentale si affiancarono decori che contaminavano fonti diverse all'insegna dell'eclittismo storicista. I pittori della fabbrica attingevano a piene mani ai volumi settecenteschi della biblioteca aziendale, ma si ispiravano anche a riviste, fotografie e cataloghi moderni. Molti di questi materiali sono riemersi dall'archivio del **Museo di Doccia**, altri sono stati rintracciati in luoghi apparentemente stravaganti; è il caso di un intenso ritratto di zingara, dipinto su un piatto inedito, che si è rivelato provenire da un volume coevo di antropologia.

Nonostante il richiamo costante alla tradizione della maiolica rinascimentale e ai dipinti di antichi maestri, da **Benozzo Gozzoli** a **Pietro da Cortona**, le ricerche più recenti hanno rivelato quanto stretti fossero i rapporti della Ginori con artisti contemporanei, toscani e non. Negli anni Sessanta dell'Ottocento si riproducevano su maiolica soggetti pompeiani del pittore napoletano **Domenico Morelli** e del piemontese **Eleuterio Pagliano**, mentre sul finire del secolo il repertorio includeva opere dei preraffaelliti inglesi come **Edward Burne-Jones**, **Dante Gabriele Rossetti** e **Evelyn De Morgan**. Fortunatissime le immagini sacre, spesso destinate a decorare le camere da letto, come *La divina pastora* di **Enrico Pollastrini**, o la *Madonna Quasi oliva speciosa in campis* di **Nicolò Barabino**.

Artisti attivi a Firenze in quegli anni furono chiamati a collaborare e, in alcuni casi, a dirigere il settore delle ceramiche d'arte, caratterizzando fortemente la produzione con la loro personalità. Il pittore calabrese **Giuseppe Benassai** dal 1873 al 1878 trasferì sulle maioliche Ginori il suo talento di paesaggista, mentre allo scultore **Urbano Lucchesi**, attivo soprattutto dal 1880 al 1900, si deve un'inaspettata galleria di personaggi a tutto tondo, raffiguranti vecchi contadini, bambini e animali, in equilibrio tra naturalismo e fiaba popolare, che traducevano in linguaggio ceramico tendenze ben vive nell'arte e nella cultura del tempo.

Questo è forse l'aspetto più nuovo offerto dalla mostra per quanto riguarda la manifattura di Doccia: una produzione sensibilissima ai mutamenti del gusto, che sfugge al *cliché* di uno storicismo ripetitivo e meramente retrospettivo e si alimenta anche di contributi originali della scena artistica contemporanea.